
Esplosioni in Transnistria. Mons. Cosa (vescovo): “Attenzione alle provocazioni, ci possono fare male”

Improvvisamente ieri pomeriggio il cielo su Chişinău si è oscurato e nuvole cariche di pioggia hanno ricoperto minacciose la città. Quasi come un segno della tensione alta che si respira qui ai confini tra la Moldavia e l'Ucraina. Quello che non doveva succedere, è successo. Diverse esplosioni sono state udite ieri a Tiraspol, capitale della Transnistria, vicino all'edificio del ministero della Sicurezza. Siamo nella regione separatista filorusa della Moldavia al confine con l'Ucraina, a 30 chilometri da Chişinău. Le esplosioni sono avvenute a due giorni dall'attacco missilistico ad Odessa e in un momento in cui la guerra lanciata dai russi sembra essere entrata nella fase due: l'espansione verso l'Ucraina meridionale, fino a raggiungere la Transnistria. Una piccola enclave separatista, non riconosciuta da nessuna delle nazioni dell'Onu (nemmeno da Mosca) nata da un'insurrezione armata avvenuta dopo la caduta dell'Unione sovietica nel 1992. A Chişinău, il Sir ne ha parlato con il vescovo mons. Anton Cosa, il cui territorio comprende anche la Transnistria con 6 parrocchie.

Partiamo dall'attacco missilistico su Odessa. Vi preoccupa. Non temete che sia il segnale che la guerra si stia avvicinando alla Moldavia? Sì, ci preoccupa. Non era ancora iniziata questa guerra e già si parlava di questa strategia. Ricordo già ai tempi dei giochi olimpici di Pechino. Vedendo poi la fortissima resistenza del popolo ucraino, ci siamo detti che forse i russi non avrebbero avuto la possibilità di arrivare qui da noi. Se anche però arrivassero, non si replicherebbe la stessa situazione in Ucraina perché i moldavi non combatterebbero. Non farebbero resistenza. Sarebbe piuttosto come un'altra Crimea. **Perché?** Perché la metà della popolazione moldava è pro russa. Lo era prima di questo conflitto. Lo è anche oggi. È un fenomeno difficile da capire e gestire. La metà sta con la Russia. L'altra metà con gli ucraini. Il nostro paese è piccolo e abbastanza debole e ci siamo divisi. Per questo non ho paura oggi di una guerra o dei combattimenti che possono venire da fuori. Ho paura che questa crisi possa generare qui situazioni di confronto tra pro russi e pro ucraini. **Ha paura di una guerra civile?** Non tanto di una guerra civile quanto piuttosto di tensioni e scontri tra i diversi gruppi. **Chi sono i pro russi?** Tanta gente qui in Moldavia parla la lingua russa. Molti addirittura sono nati in Russia e sono venuti qui in passato per motivi di lavoro, come si faceva tra le diverse Repubbliche Sovietiche. Ci sono poi tanti che hanno lavorato in Russia e che oggi ricevono la pensione dalla Russia e forse anche altri aiuti. È chiaro quindi che i legami siano ancora molto stretti. Il fenomeno è molto complesso. Ci sono poi dei gruppi organizzati e di partito che promuovono questa ideologia di ritorno alla unione totale alla Russia come lo avevamo avuto durante l'Unione Sovietica. E ci sono persone che vedono il loro futuro in Russia convinti che solo così possiamo sopravvivere come paese. Sulle decisioni pesano inoltre le preoccupazioni per la mancanza di gas e petrolio, il conseguente rincaro dei prezzi e la dipendenza della Moldavia dalla Russia. Una interdipendenza che era stata pensata e progettata per tutti i Paesi dell'area sovietica. C'è poi la Transnistria dove la stragrande maggioranza della popolazione guarda alla Russia e dove abbiamo 6 parrocchie. **Stanno arrivando notizie di movimenti di armate russe in Transnistria. Vi preoccupa questa presenza militare a pochi chilometri da qui?** Non è una cosa nuova. Noi abbiamo avuto sempre la presenza di militari dell'armata russa. Sappiamo che sono lì. **Ma si parla di un aumento della presenza militare.** Tutto era già qui. I nostri politici, fin dagli anni '90, hanno sempre chiesto ai russi che questi arsenali fossero distrutti con l'impegno anche di lasciare il Paese. Ciò non è successo ma fino ad oggi abbiamo vissuto in pace. Non abbiamo avuto grandi preoccupazioni. In questa fase così delicata bisogna evitare ogni provocazione. **Quindi, quale strada percorrere?** Quella negoziale. Era la strada che si stava percorrendo qualche settimana fa con gli incontri delle delegazioni russe e ucraine in Bielorussia e in Turchia. Penso che i negoziati siano importanti ma credo che vadano sostenuti con la presenza al tavolo dei colloqui anche di altri paesi che facciano da mediatori. Perché i negoziati tra due non portano a niente. È questa la sfida più grande. I negoziati dovrebbero ripartire altrimenti questo conflitto si prolunga all'infinito e

distruggerà tutto. Nessuno si salverà. Nessuno rimarrà sulla terra Ucraina. Tutti partiranno e fuggiranno via. E lì sarà un campo di battaglia. Non finirà. Tutti pagheremo questa guerra che già sta avendo un costo altissimo. **Dopo l'Ucraina e la Georgia, anche la Moldavia ha presentato il questionario per chiedere l'adesione all'Unione europea. Lei come legge questo desiderio del popolo di entrare a far parte dell'Ue?** Più che un desiderio del popolo credo sia stato piuttosto un invito a fare un passo avanti a seguito di quello che stanno facendo i georgiani e gli ucraini. Bisogna tenere presente che tutto il governo, l'attuale presidente e la maggioranza parlamentare sono filo europei. Ma anche nella maggioranza non tutti sono convinti che sia questo il momento giusto per fare questo passo. Attenzione a non stuzzicare troppo l'orso perché se disturbato, potrebbe reagire. Ci vuole prudenza. **Cosa la preoccupa di più in questo momento?** Temo un proseguimento di questa guerra armata con i russi che dichiarano di aver vinto e con i morti che questa guerra continuerà invece a fare sul terreno ogni giorno. Temo anche le provocazioni che possono partire da dentro il nostro paese e che rischiano di dare ai russi un pretesto in più per intervenire. **Insomma, una Transnistria come il Donbass?** Non nella stessa maniera. Dico di stare attenti alle provocazioni perché ci possono fare male. Cosa mi aspetto? Penso che come Paese siamo cresciuti e spero che possiamo mettere in campo tutte quelle forze positive che abbiamo scoperto di avere, affinché il paese possa rimanere fedele ad una sua vocazione: essere un paese cristiano che desidera imparare dall'Unione Europea tutto quello che è buono, a prescindere dalla sua appartenenza o meno all' Ue e continuare al tempo stesso ad avere nuovi rapporti con i russi e gli ucraini così da costruire non soltanto la pace ma con la pace, raggiungere quel benessere che la popolazione e il paese moldavo attendono.

M. Chiara Biagioni